



Inaugurazione della Casa del Municipio – Urban Center Roma XI

**Conferenza stampa
Roma, 13 aprile 2006**

Intervento di Enrico Nigris, Presidente di Ecosfera SpA

Nella maggior parte dei casi da noi studiati, gli Urban Center sono strumenti per descrivere lo spazio fisico della città e le sue trasformazioni. In luoghi non così diversi da questo, sono esposti, e a volte discussi, i materiali che illustrano programmi e progetti. Disegni, plastici, fotografie mostrano la città che verrà, le sue forme, le sue condizioni d'uso. Secondo questa accezione, dominante anche se non esclusiva, gli Urban Center sono macchine, pensate, progettate e realizzate per descrivere uno spazio che si conclude, interamente, nella sua rappresentazione fisica, materiale, oggettuale.

Nell'immaginare la Casa del Municipio – Urban Center Roma XI abbiamo avuto in mente un altro modello, che riprende le caratteristiche già citate ma le interpreta, e le arricchisce, con un approccio originale.

Abbiamo pensato all'Urban Center soprattutto come a *una macchina del tempo*. Una macchina studiata per esplorare le relazioni tra il passato e il futuro di questo territorio. Una macchina capace di mettere in evidenza le intermittenze, le sfasature, le asincronie nei tempi della città.

Tutti viviamo nello stesso tempo cronologico e sulla superficie dello stesso pianeta. Ma il tempo e lo spazio non sono omogenei, uguali per tutti. Diversi tempi storici si condensano e si intrecciano, nell'anno vigente e nello stesso spazio fisico. La società urbana si distribuisce lungo assi spaziali e temporali distinti, posti a livelli differenti, che sono insieme storici e geografici. Apprendere e riconoscere queste differenze produce consapevolezza critica. Rende comprensibili continuità e rotture, successi e fallimenti, anche delle politiche urbane, altrimenti indecifrabili.

La nostra "macchina del tempo" si compone di tre parti, che organizzano anche l'interno della sede. Come recita il grande pannello all'entrata:

Identità e storie offre letture dei tempi e degli spazi stratificati nel territorio del Municipio XI;

Temi e luoghi del mutamento è un osservatorio sul presente e sul futuro, sulle speranze e sui progetti che stanno costruendo oggi la città di domani;

Laboratorio è lo spazio dell'inclusione e dell'interazione, della discussione e del dialogo, nel quale è il territorio a prendere la parola.

Al terzo ingranaggio, al *Laboratorio*, spetta il compito più difficile, rendere più stringenti i rapporti tra la conoscenza e l'azione.

Intercettare, indagare, valutare e – volendo essere ambiziosi – costruire le relazioni tra ciò che è stato e ciò che questo territorio ancora non è, ma potrebbe divenire. Ma solo se si realizzano certe condizioni, se gli sforzi sono commisurati agli scopi, se noi – con il nostro impegno - lo vogliamo veramente e siamo pronti ad agire in vista di questo scopo. Nella macchina del tempo dell'Urban Center il futuro di un territorio non appare mai come attesa passiva. È costruzione collettiva, è politica, è l'esito di una diffusa consapevolezza critica su ciò che già sta avvenendo. O che potrebbe accadere.

In questa visione, il presente cronologico diviene un testo nel quale ritrovare anche le attese e le speranze che il tempo non ha mantenuto o

ha dimenticato. Ma che non vanno perdute. Il corpo della città ne conserva frammenti, tracce. Qualcuno le raccoglie – come tenteremo di fare nella sezione *Storie ed Identità* - e le trasforma nelle domande che *oggi* il territorio rivolge ai processi di mutamento.

Un esempio può essere d'aiuto. Sulla parete in fondo, sono esposte alcune immagini d'epoca del Quartiere Ina Casa di Valco San Paolo. Colpiscono la qualità dell'edilizia e degli spazi pubblici. Sono la prova del rispetto e dell'attenzione che la società, le istituzioni, le parti sociali, i tecnici rivolgevano, in quegli anni, al tema dell'abitazione per tutti. Un impegno, un obiettivo di qualità che poi è andato in buona misura perduto. Ma che la conoscenza, la conoscenza che diviene azione può ravvivare, sollecitare, sperare che sia di nuovo accolto, nei modi e nelle forme che la contemporaneità richiede.

Valco San Paolo è solo una testimonianza, lontana ma concreta. Da far conoscere in vista dell'azione. Perché se questo è stato possibile una volta, forse potrà esserlo ancora. Una speranza che da quel tempo remoto in cui è divenuta reale, tangibile, si rivolge direttamente, chiamandolo in causa, al progetto degli spazi a venire. Non come stile dell'architettura, certo, ma come rispetto del diritto di tutti ad una vita più dignitosa. Come soluzione adeguata ad una questione sociale – quella della casa – che allora come oggi appare di assoluta rilevanza. Da una vecchia foto può così nascere la domanda, più consapevole ed esigente, di una nuova sintesi felice tra visione politica, capacità amministrativa, qualità delle soluzioni tecniche.

Ad interrogare, valutare, seguire i piani, i programmi e i progetti per l'avvenire del Municipio XI – quelli che esponiamo nello spazio dedicato ai *Temî e luoghi del mutamento* o quelli annunciati dalle tavole dell'*Agenda strategica* - non saranno solo i bisogni quantificabili che troviamo nei verbali dell'urbanistica regolamentare: quanti metri cubi, quanti parcheggi, quanti metri quadrati di verde ecc.

Noi speriamo che una nuova e più diffusa consapevolezza critica si rivolga anche a ciò che la grande storia lascia dietro di sé. Per noi sono

importanti le storie minute, le storie dei più deboli, le testimonianze di identità negate. Voci che solo un ascolto attento, partecipe, sensibile permette di percepire. Da cercare con pazienza ma anche con fiducia, perché sappiamo che sono lì a premere affinché il futuro – che quelle immagini in parete anticipano - dia loro finalmente soddisfazione.

L'Urban Center si è dotato di un buon corredo tecnologico, a disposizione di tutti: computer, schermi per proiezioni, sistemi audio e video ecc. Vorremmo che questi strumenti funzionassero soprattutto da amplificatore delle voci più deboli. Quelle che anche il governo meglio intenzionato fa fatica a cogliere, se non quando è il bisogno più estremo a dare loro forza.

A noi interessa registrare queste voci nell'ordinario della vita quotidiana. Perché siano ascoltate anche quando non è l'emergenza a fungere da amplificatore. Sono le voci del presente ma anche le parole pronunciate nel passato, la cui eco risuona nei recinti della città contemporanea, tra i muri di una fabbrica abbandonata, un tempo luogo di sfruttamento ma anche di straordinarie forme di socialità. Sarebbe molto bello se queste macchine potessero raccontare le molte storie di una società locale impegnata nella costruzione di una vita migliore.

Molti fattori condizionano la prospettiva di miglioramento di cui l'Urban Center vuole essere insieme osservatorio e strumento attivo. Un ruolo non secondario sarà giocato dai grandi progetti in corso di realizzazione o in programma nei prossimi anni. È bello ed importante che un grande architetto olandese ripensi lo spazio dei vecchi Mercati Generali. Così come richiamare le innovazioni introdotte, nelle pratiche correnti dell'urbanistica romana, dal Progetto Urbano Ostiense, dai Contratti di Quartiere, dal programma per Giustiniano Imperatore. Molto del lavoro dell'Urban Center sarà dedicato all'avanzamento di queste iniziative. I materiali esposti nella sezione *Temi e luoghi del mutamento* sono, in questo senso, solamente un inizio.

L'Urban Center suggerisce alle politiche urbane anche un altro tema di attenzione e di discussione. Quello degli spazi dell'ordinario: le strade, i

marciapiedi, il giardino o la piazza dietro casa. Insomma, l'insieme, frammentato dalle classificazioni funzionali, che definisce il quadro di vita di tutti. Su questo tema, poco presente nel dibattito cittadino, il Municipio XI sta da tempo lavorando e sono già disponibili i primi bilanci e le prime prospettive di azione.

L'Urban Center promuoverà iniziative per affermare il valore degli spazi pubblici come produttori di qualità urbana. Il loro disegno deve esprimere una nuova capacità di ricomposizione e di riqualificazione del quadro di vita. Più ancora delle grandi architetture, sono gli spazi pubblici – anche i più modesti - a costruire la città bella. Ma sono necessarie politiche che sappiano pensare, con creatività e innovazione, la complessità della città.

Non più spazi pubblici tra loro isolati, sporadici, legati alla logica del caso per caso o dell'attivazione dei finanziamenti. Bensì un programma comune, una coerenza di fondo, che è fatta di tante cose e degli sforzi di molti. Che non toglie nulla alla specificità di un luogo o alla creatività di un progetto. Ma è la ricerca di una comunione di intenti, di un "filo conduttore" che indichi l'appartenenza di questi spazi - per quanto diversi, umili, ordinari - alla stessa città, a quella città che con le loro qualità specifiche concorrono, giorno per giorno, a rendere un po' più giusta ed accogliente.

A questi spazi pubblici, crediamo, appartiene anche la Casa del Municipio – Urban Center Roma XI. Ne condivide le responsabilità e le ambizioni, alle quali unisce la sua missione specifica. *Noi vogliamo portare dentro la discussione pubblica la ricchezza di temi, argomenti, opportunità conservate nei tempi e negli spazi di questo territorio.* Tempi e spazi interrotti, asincroni, intermittenti, plasmati dalle esperienze e dalle memorie individuali e collettive. Un'eredità del nostro tempo che la "ricchezza del possibile" può attivare e rivolgere contro ogni cattivo presente storico. La nostra speranza è che anche l'Urban Center sappia contribuire alla costruzione di una città più bella, più giusta, più equa. Se sarà possibile, è perché qualcuno avrà preso la parola. Sarà grazie alla partecipazione attiva delle istituzioni, delle associazioni, dei cittadini, di

chiunque abbia voglia di dire e di fare qualcosa per costruire, insieme, il futuro di questo territorio.

Enrico Nigris
Presidente di Ecosfera SpA